



**STRATEGICADVICE**  
RELAZIONI ISTITUZIONALI E COMUNICAZIONE STRATEGICA

31 AGOSTO 2022, NUMERO 24

# La campagna del gas

La nota di Strategic Advice



**Strategic Advice**

Strategic Advice  
Via Sistina 48 - 00187 Roma  
Tel +39 06 97998274-5-6  
Fax +39 06 97998277  
info@strategicadvice.eu

**Slogan consumati e vecchie promesse, la campagna elettorale sembra sganciata dalle difficoltà che il Paese e il mondo stanno vivendo. Si parla di crisi energetica ma nessuno è in grado di proporre soluzioni che non siano bonus e sussidi. Esattamente ciò che Draghi non vuole fare: stop a misure tampone, serve una risposta internazionale.**

Fino a ora - dall'inizio della crisi energetica a oggi - l'Italia ha investito a sostegno di imprese e famiglie il 2,8 per cento del Prodotto interno lordo. 49,5 miliardi di euro che ne fanno il secondo paese in Europa ad aver stanziato più aiuti.

Sta in questi numeri la risposta che Palazzo Chigi manda ai partiti, che dal palco della campagna elettorale chiedono nuovo debito, arrivando a ipotizzare uno scostamento di bilancio di 30 miliardi.

Una richiesta che è all'opposto della linea Draghi, che non ha mai amato alcun tipo di sussidio o bonus e che ritiene che anche in questa fase le misure tampone lascino il tempo che trovano.

Il premier è conscio delle difficoltà che il Paese - in primis le aziende - stanno attraversando ma è altrettanto consapevole che non siamo di fronte a un fenomeno passeggero. Motivo per cui non si può impiccare il bilancio dello Stato a sforzi che tra poche settimane sarebbero già sorpassati.

A tutti quelli che lo chiamano Draghi ripete due cose:

- primo: "non c'è una lira". I conti sono già al limite del loro sfruttamento e tirare ulteriormente la corda significherebbe esporre il paese a rischi ancora più gravi;
- secondo: "la soluzione si deve trovare a livello europeo". Un po' come per la pandemia anche per questa emergenza serve uno sforzo coordinato che può tramutarsi anche in nuovo debito, ma condiviso e avallato da tutti.

È di fatto la grande battaglia italiana. Che Draghi ha iniziato ben prima che scoppiasse la guerra in Ucraina e che la situazione degenerasse, ma che sino a ora ha sempre scontato l'avversità della Germania e a seguire dell'Olanda.

Il fatto che la crisi stia mordendo tutti più o meno allo stesso modo sembra aver smosso qualcosa. La Germania - via Whatsapp ai ministri dell'Energia - ha fatto sapere che il tetto al prezzo del gas può essere valutato. Salvo poi specificare che la strada è comunque lunga e complessa.

Più concreta la possibilità di correggere il meccanismo che porta alla formazione del prezzo dell'elettricità. Ora è agganciato a quello del gas. Anche per la luce prodotta da fonti rinnovabili, il parametro è quello del metano. Von Der Leyen ha confermato che a stretto giro presenterà una proposta per cambiare questo processo.



*Il Ministro tedesco dell'Energia, il Verde Robert Habeck.*

Al momento questa sembra davvero l'unica via per generare un po' di sollievo in bolletta.

Il punto è che anche questo è destinato a non bastare. Se fosse vero - come stimano alcuni studi elaborati da diverse compagnie petrolifere - che questo "momento di crisi e prezzi alti" durerà tre anni, è evidente che bisogna ingegnarsi su altro.

Ecco spiegato perché Draghi non vuole impegnare miliardi di deficit per misure che, ben che vada, sposterebbero il problema avanti di un paio di mesi.

Il decreto che arriverà sarà basico. 8/10 miliardi al massimo, per prorogare di fatto le misure già esistenti. Il taglio delle accise sui carburanti è già stato prorogato dal 20 settembre al 5 ottobre. Lo stesso - con un po' più di respiro - si vuole fare per il credito d'imposta alle imprese, iva e oneri di sistema.

Servirà ancora una settimana per avere un quadro più chiaro delle risorse disponibili e per decidere anche come rivedere la partita sugli extraprofitto delle società energetiche.

La norma messa in campo dal Governo è pasticciata. Ha prodotto meno di 1/3 delle entrate previste, con al contrario una lunga serie di ricorsi sul provvedimento.

In attesa di capire quanto e quali aziende hanno pagato, il Governo studia già una nuova versione molto più hard e inevitabile. L'idea è di mettere da parte l'attuale meccanismo sostituendolo con una tassa secca, ineludibile, sul fatturato. Una sorta di IRAP speciale per le imprese del settore.

Il che rappresenterebbe non solo una entrata certa, ma entrerebbe nel novero delle cosiddette misure strutturali. Dopo di che toccherà al Governo che verrà decidere come muoversi.

Draghi conta di chiudere la sua esperienza il 20 ottobre. Quel giorno vi sarà un Consiglio europeo che dovrebbe rappresentare il suo ultimo appuntamento.

Otto giorni prima si riunirà per la prima volta il nuovo Parlamento. Tra fine ottobre e i primi di novembre - se tutto filerà liscio - il nuovo Governo entrerà in carica. Pronto per scrivere in meno di 60 giorni la nuova finanziaria.

Non saranno giorni e settimane facili, ma soprattutto nessuno in questo momento è in grado di prevedere come sarà la situazione globale e in che stato verserà il Paese.



*Montecitorio e Palazzo Madama accoglieranno i nuovi eletti a partire dal 13 ottobre.*

Forse è anche per questo che la campagna elettorale - qualcuno dice la più brutta della storia repubblicana - sembra muoversi per forza d'inerzia tra slogan e battaglie consumate. Tutte promesse, dette e ridette. Semplicemente adattate ai tempi che corrono.

La vecchia idea che chi la spara più grossa vince. Anche in questo caso, un azzardo non da poco...